

sì a Chiamparino

Un nuovo Ulivo? Proviamoci

DI GOFFREDO BETTINI

Chiamparino ha avuto il merito di riaprire un confronto sul Pd. Siamo in campagna elettorale, ed è l'ora dell'unità e del combattimento. I risultati, più di ogni altra volta, saranno decisivi per il futuro dell'Italia. E, tuttavia, a me sembra fondamentale, per non perdere consensi, dare il segno che il Pd non ha smarrito la sua missione; che tra le difficoltà evidenti c'è ancora una ricerca aperta; che gli abbandoni sono casi isolati e che tante energie, anche critiche, si rivolgono a noi con speranze e voglia di contare.

Non mi soffermo, dunque, su una polemica contingente, postcongressuale, ritorsiva. Seppure materiale ce ne sarebbe, a partire, come sottolinea Chiamparino, dalle stravaganti performance sulle candidature regionali. Piuttosto, è utile tentare qualche ragionamento più di fondo.

Ormai, si può dire che il Pd abbia verificato due strade sbagliate, senza prospettiva.

La prima è quella delle alleanze di vecchio tipo. Tutti insieme contro Berlusconi: a prescindere da ogni coerenza programmatica e profilo riformatore. Abbiamo visto com'è andata a finire. Dopo tante prove, sarebbe puro buon senso considerare un simile cammino precluso per sempre.

La seconda è l'autosufficienza del Pd sulla base di una sorta di minicompromesso storico interno, tra la sinistra e gli ex democristiani. Questo mimare un po' patetico identità passate, nella pratica si è tradotto nella santificazione del correntismo, in una perenne contrattazione di posti, in volubili accordi di potere, in un

Chiamparino e il nuovo Pd Basta seguire gli elettori

reciproco arroccarsi su contenuti ideologici per giustificare la propria presenza ed esistenza. Solo apparentemente questo duopolio, alluderebbe ad una maggiore considerazione dell'area del cattolicesimo democratico (a mio avviso decisiva). Perché, a soffrirne sono proprio i patrimoni di pensiero più profondo e libero che da quel mondo fanno ancora giungere a noi essenziali valori, intuizioni, letture del mondo. Insomma: così vincono i facitori di tessere e di apparati e non Castagnetti. Vince un calcolo referenziale, che spinge perfino a vedere come concorrenti fastidiosi i cattolici moderati che non hanno scelto il Pd (a partire dall'Udc).

Di fronte a tale situazione Chiamparino invoca un nuovo Ulivo, un cantiere politico per un soggetto democratico, che vada da Vendola a Casini. In altre occasioni, ho parlato di un nuovo campo: di un Pd aperto in grado di raccogliere l'insieme delle energie democratiche; rompendo steccati e rappresentanze che non parlano più a nessuno. Alla faccia di tante alchimie oligarchiche, questo campo esiste nella testa degli elettori e del nostro popolo;

lo dimostra il successo e l'accoglienza positiva nel centrosinistra di candidature eccentriche, autonome, e così diverse tra loro come quella di Emma Bonino e Nichi Vendola. Nel nostro popolo tante divisioni sono superate. Nell'elettorato c'è una disponibilità a giudicare il valore delle persone, la coerenza e la forza intellettuale al di là di preconcetti, false appartenenze e ideologismi. È, infatti, amplissimo e variegato (potenzialmente maggioritario) il campo che si riconosce in alcuni valori, scelte e idee fondamentali: un modello sociale aperto e solidale; una crescita non solo quantitativa ma di qualità, che curi anche l'anima delle persone e

salvi l'ambiente; la centralità di scuola e cultura; la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni democratiche; un rinnovamento morale; una giustizia efficiente e più rapida che difenda i diritti, le garanzie e le libertà di tutti.

Ma il punto è un altro.

Un'area così vasta tiene se ognuno rinuncia al suo egoistico calcolo di potere e si costituisce davvero un nuovo soggetto politico democratico. Dove cioè non contano le interdizioni di vertice, ma le scelte fondamentali che via via si sottopongono agli iscritti e agli elettori, in modo rapido e regolamentato. E conta la responsabilità delle persone più che dei gruppi. Il populismo (di destra e di sinistra) si può battere solo così. Non tornando al passato, ma tentando di rompere chiese e intercapedini ideologiche che hanno reso sempre un po' opaco e non diretto il rapporto tra cittadini e istituzioni. Occorre una nuova "religione" della Repubblica, per superare divisioni, disaffezioni, pericolose chiusure localistiche e individualistiche che ormai dominano l'Italia. Fare il Pd, coinciderebbe, per questa via, con una stringente esigenza nazionale.

Berlusconi si è radicato nella società. Ha lavorato su orientamenti e costumi di vita. La sinistra e i democratici non vinceranno mai attraverso scorciatoie e furbizie. Di una sollevazione democratica c'è bisogno; di un popolo in campo si sente terribilmente la mancanza; di un popolo che, in tante occasioni, ha dimostrato più saggezza dei suoi capi, e che, se chiamato democraticamente a essere protagonista e se decide più spesso, sa molto bene come fondere le varie anime del centrosinistra e sa capire quando è necessario in certe battaglie essere più radicali o in certi passaggi cruciali assumere responsabilità unitarie e di governo

per l'interesse della Repubblica.